

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Angelina L.» in fiamme: tutti salvi

Equipaggio e passeggeri dell'Angelina Lauro sono tutti salvi...

dalla «Costa armatori» per una crociera. Non si sa bene come sia scoppiato l'incendio...

Lotte, programmi e idee di una grande e consapevole forza di governo nel dibattito al Congresso

I grandi temi della crisi italiana

Gli interventi dei delegati sulla relazione di Berlinguer - I saluti di una delegazione di docenti dell'università di Padova e dei rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati - In serata sono proseguiti i lavori delle commissioni elettorali...

Messaggio di Pertini al XV Congresso

ROMA - Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha inviato al Congresso il seguente messaggio: «Ringrazio i comunisti italiani riuniti nel XV Congresso per l'affettuoso saluto...

Nella seconda giornata del XV Congresso del PCI, in mattinata, sotto la presidenza di Angelo Carosino e di Giulia Tedesco sono intervenuti i compagni Paola Staropoli, Prandini, Ranieri...

ALLE PAGINE 7-9-10-11

Fallito anche il tripartito DC-PSDI-PRI

Il governo battuto al Senato Verso le elezioni anticipate?

A Palazzo Madama 150 «no» contro 149 «sì» - Andreotti ha subito presentato le dimissioni Convocati per domani al Quirinale da Pertini i presidenti dei due rami del Parlamento - Le ultime manovre e il tentativo di inquinare il voto sulla fiducia con il sostegno degli ex missini

ROMA - Il governo tripartito è stato battuto al Senato. È stato battuto di misura - di appena un voto: 150 «no» contro 149 «sì» - al termine di una giornata intensiva di manovre che miravano a in-

to deve essere appunto preceduto - come prescrive la Costituzione - dalla consultazione dei due presidenti delle Camere.

Il voto del Senato di ieri sera ha dunque certificato la condizione minoritaria del tripartito, rendendo inutile la prosecuzione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche di Andreotti nell'altro ramo del Parlamento.

favorevoli 149 - contrari 150. Dopo accurati conteggi, l'esito della votazione è stato letto da Fanfani, che ha aggiornato la seduta a data da destinarsi.

La dichiarazione di voto del PCI

Chiaromonte: non c'è più spazio per manovre

La dichiarazione di voto per il PCI, nel dibattito sulla fiducia al Senato, è stata espressa dal compagno Gerardo Chiaromonte, del cui intervento riferiamo qui sotto.

zazione dell'ordine pubblico, sia per la parte che si riferisce alla situazione economica e sociale. Vogliamo contro, inoltre, anche per la composizione del governo, che è stata costruita, tranne poche eccezioni, con l'assurda regola del dosaggio fra i capicorrente della DC.

I senatori comunisti voteranno contro il governo. Innanzi tutto per il suo programma, che noi riteniamo del tutto inadeguato alle gravi necessità della nazione e del popolo, sia per quel che riguarda la drammatica situa-

A questo governo si è giunti dopo tre mesi circa di crisi. (Segue in penultima)

Un discorso elettorale?

Non si può negare una certa difficoltà per i giornalisti di analizzare a caldo e con la dovuta ponderazione un documento così complesso e vasto come la relazione del compagno Berlinguer. Né c'è da stupirsi o scandalizzarsi se ciascuno abbia tentato a cogliere e interpretare questa o quella parte.

che non si occupa solo di una situazione contingente italiana ma si rivolge a protagonisti e interlocutori fuori e dentro i confini dell'Italia, con uno sforzo di riflessione storica e ideale. La platea a cui Berlinguer si è rivolto - ci sia consentita questa annotazione - è ben più vasta della base del partito e dello stesso elettorato italiano. Basti considerare l'attenzione e l'interesse del cento, e così diverse tra loro, delegazioni straniere. Perché non riconoscerlo? Dopo tutto è anche un vantaggio per l'Italia che vi sia una forza politica capace di una tale discorso e di una tale audacia.

comunismo non è prospettato come un fenomeno regionale, e nemmeno come una scelta di autonomia separata dalla storia e dall'attualità del movimento operaio europeo, che aderendo a condizioni nazionali e continentali si misura con tutta la novità di una fase storica segnata dall'emergere di popoli e stati e dalla totale interdipendenza dei processi mondiali.

Bisogna dire che non pochi osservatori si sono posti dinanzi alla relazione con un atteggiamento di serenità di rispetto. In altri casi si ha invece l'impressione che fosse stata definita a priori una chiave di lettura, tendente a immedesimare la materia e il giudizio su di essa. Lo prova l'insistenza di quella sorta di accusa secondo cui si sarebbe trattato di un discorso elettorale.

Con tutta la comprensione per le esigenze propagandistiche altrui e per le convenzioni politiche contingenti, colpisce la strana sordità di tanti giornali per il nostro sforzo di riportare al centro di tutto il tema della pace e del futuro del mondo non sulla base di appelli esortativi e velleitari ma elaborando analisi e proposte capaci di contrastare la tensione internazionale. E compiono altri politici (tali sono i pronunciamenti sul contratto cino-sovietico e sui conflitti nella penisola indocinese) che sono tutto l'opposto di scelte di campo manichee.

Ecco perché si è detto che l'eurocomunismo non è nemmeno un modello da esportare. Il suo problema è quello del passaggio al socialismo nelle metropoli capitalistiche. È, dunque, quello del superamento di un dinarismo di ritardo storico che ha pesato e pesa sul complessivo sviluppo del socialismo nel mondo e che spiega i drammi, le contraddizioni, i limiti del «socialismo reale», più di tante ridicole esegesi ideologiche. Da qui la storicità, la laicizzazione del processo rivoluzionario, la concezione nuova e i contenuti nuovi dell'internazionalismo. Non vale la pena di misurarsi seriamente con questa concezione che innova non poco anche rispetto a polemiche recenti?

Suavia. Basta un minimo di attenzione e di obiettività per rilevare la complessità, il respiro, se si vuole l'ambizione di un testo che si muove sui questioni fondamentali del mondo e del Paese.

Singolare - per citare un altro aspetto di fondo - è il modo con cui è dato conto della scelta eurocomunista e della «terza via». Qualcuno è giunto a parlare di «battute d'arresto» mostrando di non aver capito. Altri ha desunto il proprio giudizio da quote vellee è stata pronunciata la parola eurocomunismo. Fochi, purtroppo, sono andati alla sostanza alla notizia sul cui carattere teorico-politico si farebbe bene, invece, a riflettere con attenzione. L'euro-

Non sembra però necessaria l'evacuazione dopo l'incidente nucleare

Pennsylvania: continua l'allarme

Si studia il metodo per chiudere l'impianto - Elicotteri per «pedinare» polveri e vapori radioattivi - Necessità di evitare fuoruscite di altri contaminanti

HARRISBURG (Pennsylvania) - Non è considerata per ora necessaria l'evacuazione delle quattro contee intorno alla centrale nucleare di «Three Miles Island», anche se tutto è pronto per questa eventualità. Dopo il più grave incidente nucleare finora registrato negli Stati Uniti, le autorità hanno fatto sapere che il «scioglimento» è stata presa in esame in quanto «solo teorica». Un funzionario della NRC ha dichiarato: «Esiste un certo grado di ansietà e di apprensione per l'andamento di un'operazione molto delicata».

La sicurezza è un obiettivo, non un dato acquisito

Quanto è accaduto nella centrale nucleare di Three Miles Island se non è un tragico caso, è un saggio esempio di come si deve operare in una fase di sviluppo, in un'epoca di «prima» e «dopo» e di ragioni dubbie venivano messi a tacere, abbandonando l'innegabile record di nessun incidente avvenuto all'interno delle centrali - un «dopo» caratterizzato da un opposto e non meno dogmatico rifiuto alla discussione sulla base di un «Avevamo ragione noi, le centrali nucleari sono pericolose».

sembrano confermare che siamo entrati in una nuova fase della cosiddetta controversia nucleare, sempre più simile ad una guerra di religione e non - come dovrebbe - ad un confronto razionale sugli obiettivi e sugli strumenti dello sviluppo. Le guerre di religione, viceversa, si preannunciano soltanto di eliminare quanti più «infedeli» sia possibile in nome di una verità che fa da schermo ad interessi meno presentabili ma certamente più autentici.

A PAG. 4 UN SERVIZIO DA WASHINGTON

(Segue in penultima)

Primi giudizi di delegati stranieri

ROMA - Nel salone della Holiday Inn c'è un'atmosfera da «Palazzo di vetro». Le delegazioni giunte da ogni parte del mondo per assistere al XV Congresso del PCI - tanti volti ben noti di dirigenti del movimento operaio e della sinistra europea, tanti volti nuovi di rappresentanti del mondo ercoliano - siedono ancora attorno ai tavoli, scambiandosi impressioni e giudizi a dosi impressioni e giudizi a dosi impressioni e giudizi a dosi impressioni...

munisti jugoslavi - dalla atmosfera democratica in cui il congresso si svolge, dalla composizione giovane, dinamica delle delegazioni, dalla concretezza delle prime discussioni. Siamo sicuri che questo congresso rappresenti una chiara garanzia dell'avvenire del Partito. La relazione di Berlinguer mi è parsa molto interessante e realistica, in una situazione molto delicata sia per l'Italia, sia sul piano internazionale. Sarà senza dubbio un grande contributo all'elaborazione delle posizioni politiche del Partito. Molto interessanti anche i punti che riguardano la Jugoslavia. Il giudizio è realistico. Ed è importante il riconoscimento del valore che l'accordo di Osimo ha avuto, come pure la valutazione che Berlinguer

ha dato della nostra via originale e della nostra politica di non allineamento. Georges Fiterman, dell'Ufficio politico del PCF, dice: «Il congresso mi ha molto impressionato. Offre l'immagine di un partito solido, deciso, entusiasta, di un grande partito senza la cui piena e intera partecipazione nessuno dei gravi problemi con cui l'Italia deve confrontarsi può trovare soluzione. Il rapporto del compagno Berlinguer colpisce per l'elevatezza delle idee, la profondità dell'analisi, la volontà appassionata di unire le forze che possono e devono a...

Ennio Polito Arminio Savioli (Segue a pagina 10)

oggi noleggiamo allegramente una barca

«CARO Fortebraccio, è un lavoro con una moglie che ti riguarda me ne è il mestiere. Sei capace, caro compagno Fortebraccio, di indovinare perché? Tuo Aurelio Nardi - Roma».

«Caro compagno Nardi (neppure in questi giorni di Congresso voglio interrompere l'uso di rispondere ogni domenica alla lettera di un lettore) il breve scritto di «Panorama», che tu mi mandai, mi era sfuggito e riguarda le vacanze in barca». (Si chiamano «barche», tra i ricchi, i panfili e gli yachtisti, a motore o a vela).

«Le vacanze in barca, ultima moda in fatto di turismo, sono accessibili quasi a tutti: chi non ha una imbarcazione, infatti, può sempre noleggiarla». Più avanti si legge che ci sono «barche» grandi e piccole, modeste (si fa per dire) e di lusso: per noleggiarle la spesa va da minimi di 120, 150 mila lire a massimi di un milio-

ne al giorno (dici e al giorno) e lo ho fatto presto i calcoli: i tuoi sei, spedito il loro intero reddito mensile, potrebbero stare in barca da sei o sette ore al massimo e tu con i tuoi non più di due giorni. Ma a una condizione: che durante quel tempo, nessuno di voi mangi o beva o fumi e neppure scriva una cartolina. Piedi a bagno, con sguardo perduto all'orizzonte. Allo scendere delle sei o sei e mezzo, mentre noi andiamo a letto, spedito il vostro bilancio del caffè potrete berri un buon bicchiere d'acqua salata, che fa anche bene allo stomaco. Alla fine della crociera rientrate a casa ridotti come se tornate da Dachau. Queste sarebbero le vacanze accessibili quasi a tutti». Esse sono ammesse in una società dove i Cejsi, i Crociani, i Sindona vivono indisturbati all'estero e nessuno pensa più seriamente di far loro restituire i miliardi che hanno portato via ai tuoi zii e a tutti noi, dove le banche hanno dato tremila miliardi a Rovelli e dove il fisco, che pretende da te fino all'ultimo centesimo notificati, lascia che la signora Bonomi viva coperta di gioielli e foderata di miliardi come sotto una trapunta. Tutti costoro, manco a dirlo, sono feroci anticomunisti (se Dio vuole) mentre sognano un «rapporto privilegiato» con i nuovi socialisti, quelli che guidano adesso il loro partito. Quando penso a questa realtà, caro mio, non dimentico che la vita (com'è del resto naturale) mi ha riservato non poche amarezze, ma mi ha generosamente risparmiata la peggiore: quella di essere croziano. Tuo Fortebraccio

Fermano nel tunnel il Milano-Roma staccano i vagoni e rapinano gioielli

Banditi organizzatissimi hanno fatto il colpo grosso sulla direttrice Fienze-Roma. Mentre il treno - il diretto 715 partito da Milano alle 23.15 di venerdì sera e che doveva giungere a Roma alle 7 del mattino di ieri - transitava sotto una galleria in prossimità di Orvieto, hanno fatto funzionare il semaforo, che così segnato «rosso», costringendo il guidatore a fermarsi. Riscattato il «verde» il treno ha ripreso la corsa. Ma, solo dopo qualche chilometro il macchinista si è accorto che il treno era stato «alleggerito». Tornato indietro si è accorto, infatti, che quattro vagoni erano stati staccati sotto il tunnel: uno di questi era, naturalmente, quello postale che i malviventi hanno ripulito di 31 plichi e assicurati contenuti gioielli semilavorati in oro e platino, dopo aver intonaco, col clorofonio, i due addetti alle poste. I pacchi erano stati caricati solo ad Arezzo. La banda ha dimostrato di agire col massimo delle informazioni su orari, meccanismi di arresto del treno e contenuto del vagone postale. Tutta l'operazione è durata infatti, solo pochi minuti. NELLA FOTO: Il vagone postale ripulito dai rapinatori.

A PAG. 4